

<a href="#">Rapporti potenza</a> .....	2
<a href="#">Faz 140504</a> .....	2
<a href="#">Merkel e Steinmeier nella crisi ucraina- Due tipi di geopolitica</a> .....	2
<a href="#">Majid Sattar</a> .....	2
<a href="#">Gfp 140507</a> .....	2
<a href="#">Una cartina al tornasole della politica di potenza</a> .....	2
<a href="#">Faz 140509</a> .....	3
<a href="#">Petro Poroshenko (intervista)/L'oligarca del Majdan</a> .....	3
<a href="#">Il Giornale 140422</a> .....	4
<a href="#">Ucraina, candidato alla presidenza in "missione" a Gerusalemme</a> .....	4
<a href="#">L'oligarca Poroshenko chiede che Israele appoggi l'Ucraina, allineandosi agli Stati Uniti....</a> 4	4
<a href="#">Wsj 140508</a> .....	4
<a href="#">La paura tedesca riporta l'Europa a Yalta</a> .....	4
<a href="#">Philip Stephens</a> .....	4
<a href="#">07.05.2014, von Reinhard Veser</a> .....	17
<a href="#">Il Giornale 140422</a> .....	20
<a href="#">Ucraina, candidato alla presidenza in "missione" a Gerusalemme</a> .....	20
<a href="#">L'oligarca Poroshenko chiede che Israele appoggi l'Ucraina, allineandosi agli Stati Uniti....</a> 20	20

F<sub>AZ</sub> 140504

## MERKEL E STEINMEIER NELLA CRISI UCRAINA- DUE TIPI DI GEOPOLITICA

Majid Sattar

G<sub>FP</sub> 140507

## UNA CARTINA AL TORNASOLE DELLA POLITICA DI POTENZA

(FAZ)

- L'assetto internazionale a cui punta Berlino è multipolare - con la UE strettamente intrecciata con la Russia dal punto di vista economico – per poter competere per il mercato mondiale con le potenze globali Usa e Cina.
- A due mesi dall'inizio della crisi, Berlino deve riconoscere, se non vuole perdere la faccia di fronte agli alleati, che non è possibile mediare con Putin. Mosca ha buttato all'aria un'alleanza scegliendo la contrapposizione. Continuano gli sforzi dei separatisti nell'Est Ucraina per impedire le elezioni presidenziali a fine maggio.
- L'obiettivo di Putin diventa sempre più chiaro: espansione con conquista di territori, tramite federalizzazione o distacco dell'Est, oppure con la forza, operando tramite i servizi segreti, o pilotando dall'esterno.

- 
- Nella crisi ucraina sono venute alla luce le divisioni tra Usa ed Europa e all'interno della UE.
  - Le iniziative degli Usa vengono sempre esaminate per verificare se vadano nell'interesse dell'Europa. Così è stato durante la crisi dell'euro, quando la Merkel ha escluso l'introduzione degli eurobond suggeriti dai britannici, e ha preferito puntare sull'appoggio finanziario di cinesi e russi.
  - Anche ora, per la crisi ucraina, a Berlino si dice che gli Usa non possono imporre le sanzioni velocemente perché danneggiano di più l'Europa che l'America, economicamente, ma anche dal punto di vista geo-strategico.
  - Finora cancelleria e ministero Esteri non si sono divisi sulla crisi, nonostante le diverse ideologie, nella sostanza sono d'accordo.
  - Cosa significa in concreto la questione sanzioni per Berlino (e Parigi) da una parte, e per Washington (Londra e Varsavia) dall'altra?
  - Il conflitto non si limita a questioni tecniche, la scelta dello strumento più adatto per contenere Putin – dato che da entrambe le parti dell'Atlantico si esclude l'opzione militare.
  - Steinmeier sulla politica estera comune della UE verso l'Ucraina: in Ucraina non si gioca “una partita geopolitica per le sfere di influenza”, ma una partita geopolitica molto più grande,
  - rivolto non solo a Mosca - che lavora per una Unione euroasiatica - ma anche a Washington: ricordare il conflitto di 6 anni da sull'adesione di Ucraina e Georgia alla Nato, impedito dal duo Merkel/Steinmeir.

- 
- Nella crisi ucraina la posizione della Germania ha seguito una serie di fasi. In un primo tempo il governo tedesco ha chiesto alla Russia la de-escalation, e all'Occidente di non ostacolare alla Russia questa scelta con l'escalation.
  - Poi la Cancelliera Merkel (CDU) e il ministro Esteri Steinmeier (SPD) avevano concluso che l'occupazione della Crimea non portasse necessariamente all'annessione, ma servisse a Putin solo per avere maggior spazio di manovra nel gioco di potenza in Ucraina, valutazione subito smentita.
  - Sono seguite sanzioni, rimaste finora sotto il livello di vere sanzioni economiche anche grazie alla pressione tedesca.

---

GFP

**Tesi: vari segnali della perdita di influenza della Nato e degli Usa, a partire dalla questione siriana a quella ucraina.**

- **Già a settembre la rinuncia Usa ad attaccare la Siria era stata interpretata dal Sud Corea come sconfitta dei paesi Nato per opera della Russia;** gli alleati asiatici degli Usa (Giappone, Sud Corea, Filippine, Vietnam) vedono gli eventi in Ucraina come cartina la tornasole della **effettiva capacità degli Usa di sostenerli nelle dispute territoriali con Pechino**, nonostante da tempo Obama mostri di essere pronto a usare minacce militari contro la Cina.
  - **Incapacità da parte dell'Occidente di un imporsi in Ucraina + mancato attacco alla Siria,** evidenziano, per l'Economist, un declino della capacità di deterrenza americana, e della possibile perdita di influenza dell'Occidente anche in altre regioni.
  - **Agli alleati asiatici Obama risponde che le manovre delle forze Nato in Polonia e nei paesi baltici stanno a dimostrare che gli Usa sono in grado di sostenerli nella disputa con la Cina;** con l'Ucraina gli Usa non hanno un patto di difesa.
  - Sempre nei confronti della Cina: gli Usa hanno intensificato la politica di minacce militari nella regione.
  - Gli ambienti tedeschi ed europei filo-atlantici: **nella lotta per l'Ucraina i paesi Nato devono sostenersi strettamente a vicenda contro la Russia.**
  - Autorevoli media tedeschi sostengono che **Berlino deve sacrificare le sue relazioni speciali con la Russia e aderire pienamente al fronte Nato**, per rafforzare l'Occidente.
  - **Gli Usa hanno intensificato le minacce militari contro Pechino:** previsti nuovi scenari in cui si prevede il comando Usa del Pacifico nelle Hawaii reagirà a attività cinesi di provocazione, non meglio definite, con missioni dimostrative di caccia B2 sopra il territorio cinese o manovre di portaerei davanti alle coste cinesi, intensificazione delle visite della marina militare Usa nei porti alleati est e sudasiatici.
  - **In Ucraina gli Usa si sono mossi in base a considerazioni di politica di potenza**, come sostenuto già a dicembre 2013 dal think tank americano, Stratfor: **Ultimamente Mosca ha diverse volte scavalcato diplomaticamente Washington, vedi Siria o affare Snowden.** L'appoggio americano ai movimenti di protesta in Ucraina è un modo per contenere l'attenzione della Russia nella sua regione.
  - Dieci anni fa una cosa del genere non era pensabile, le opposizioni internazionali non sono riuscite a fermare l'attacco di Bush all'Irak; nel 2003 e 2004 Mosca ha dovuto accettare le manovre occidentali in Georgia e Ucraina per istaurare governi filo-occidentali. Solo nel 2008 la svolta: la Russia riuscì a respingere l'aggressione della Georgia e a sostenere contro l'Occidente i separatisti nelle regioni dell'Abkhazia e Sud Ossezia.
- 

Faz 140509

**PETRO POROSHENKO (INTERVISTA)/L'OLIGARCA DEL MAJDAN**

**L'oligarca Petro Poroshenko, filo europeo ed uno degli uomini più ricchi dell'Ucraina, ha buone prospettive di divenire il prossimo presidente ucraino.**

Il campione mondiale di box, Vitali Klitcho, ha rinunciato alla candidatura a favore di Poroshenko.

- **Le proprietà di Poroshenko vanno da gruppi dolciari (è chiamato il re del cioccolato) al settore auto, a imperi dei media.** È nato nel 1965 a Bolgograd, Sud-ovest Ucraina; ha cominciato a commerciare in cacao dopo il crollo dell'Urss, le maggiori fabbriche del dolciario sono nell'Ovest del paese; metà del suo fatturato del dolciario è esportato in Russia.
- **Si vuole distinguere dagli oligarchi che si sono arricchiti a spese dello Stato, mentre lui ha creato posti di lavoro** in imprese gestite in modo trasparente e con nuovi metodi, che non dipendono da sovvenzioni statali, devono affrontare una grande concorrenza; ha sempre dichiarato la fonte delle sue entrate. Molti dei "cattivi" oligarchi sono fuggiti all'estero; quelli rimasti in Ucraina pensano di poter influire sulla politica finanziando i partiti; occorrono regole per il finanziamento trasparente dai partiti. (!!)

- Nel 2000 è stato uno dei fondatori con alcuni rappresentanti del campo Janukovich del Partito delle regioni; nello stesso anno ha aderito all'opposizione filo-occidentale e **dopo la vittoria della Rivoluzione arancione ha assunto importanti cariche** (segretario del Consiglio nazionale di sicurezza, ministro Esteri, e presidente del consiglio di sorveglianza della Banca centrale ucraina). **Non ha però tagliato i contatti con l'altro campo, da marzo a novembre 2012 è stato ministro Economia con Janukovich.**
- Alle elezioni parlamentari dell'autunno 2012, Poroshenko è stato eletto come **candidato senza partito**. Dall'inizio delle proteste si è allineato con l'opposizione. **Dichiara di aver sempre sostenuto l'integrazione nella UE e la lotta alla corruzione.**
- La lotta alla corruzione è possibile, come è riuscita in Georgia; lo Stato deve rinunciare ad alcune funzioni, come l'erogazione di licenze e certificazioni; togliere la protezione ai giudici corrotti.
- Occorre un accordo con la UE per la cooperazione nella lotta contro la corruzione.
- **Ha sostenuto le proteste di Majdan, con la sua emittente TV, "Canale 5", come già durante la Rivoluzione arancione del 2004;** si è pronunciato per l'avvicinamento alla UE, Mosca ha vietato l'importazione dei suoi dolci in Russia. Si è sempre tenuto però personalmente in disparte per cui appare il candidato di compromesso alla presidenza sia per l'opposizione che per il regime.
- Si è recato in aprile a Berlino, dove ha sostenuto l'utilizzo delle forze di sicurezza contro i separatisti filo-russi (terroristi); obiettivo primario il ripristino di "legge ed ordine".
- È contro il referendum previsto dai separatisti su modello di quello della Crimea; se Mosca non lo ferma chiede una terza fase di sanzioni, coordinata tra UE ed Usa.
- La Russia vuole impedire le elezioni presidenziali del 25 maggio, destabilizzando la situazione in Ucraina, con armi e soldati sui confini per trattare da una posizione di forza.
- Poroshenko sostiene che dei circa 7,5 milioni di abitanti delle province di Donezk e Luhansk, circa il 90% vuole rimanere in Ucraina, e un ulteriore 9% è contro le bande armate.
- **Gli abitanti del Donbass non hanno più chi li rappresenta;** prima avevano Janukovich, che poi oggi odiano come traditore, ladro e assassino; non sono però rappresentanti neppure dai separatisti.
- Perciò, quando l'ordine sarà ripristinato, ben venga un referendum per la decentralizzazione di finanza e bilancio.

---

**IL GIORNALE 140422**

**UCRAINA, CANDIDATO ALLA PRESIDENZA IN "MISSIONE" A GERUSALEMME**

**L'OLIGARCA POROSHENKO CHIEDE CHE ISRAELE APPOGGI L'UCRAINA, ALLINEANDOSI AGLI STATI UNITI**

---

**WSJ 140508**

**LA PAURA TEDESCA RIPORTA L'EUROPA A YALTA**

Philip Stephens

- **La Cancelliera tedesca, Merkel, è di fronte ad una scelta; ha detto che l'Europa non può tornare ad essere divisa in sfere di influenza**, con confini ridisegnati dagli accordi tra le grandi potenze.
- In occasione della **Conferenza internazionale di Monaco sulla sicurezza, febbraio 2014**, il **presidente tedesco**, Gauck, aveva dichiarato che i tedeschi devono smetterla di nascondersi dietro le sue colpe, che deve assumersi responsabilità per gli assetti internazionali commisurati alla sua forza economica; il ministro Esteri SPD, Steinmeier: la Germania è davvero troppo grande per rimanere in disparte, e limitarsi a commentare la politica

internazionale.

- **Posizioni che ora sono vengono messe alla prova nella questione ucraina. Le élite del paese hanno accettato, recalcitrando, sanzioni limitate contro la Russia. La Merkel (CDU) ha posizioni più dure del ministro Esteri (SPD) verso la Russia, ma esita a distanziarsi dall'establishment.**
- **Nella sinistra molti rimangono legati alla Ostpolitik di Willy Brandt; l'ex cancelliere SPD Schröder si è venduto a Gazprom e fa parte del circolo ristretto di Putin; Helmut Schmidt mostra un anti-americanismo latente, che un tempo creò tensioni con il presidente Jimmy Carter.**
- **Il Ceo di Siemens, Kaeser, ha parlato a nome di diversi uomini d'affari quando ha reso omaggio personale a Putin, odpo la presa militare russa della Crimea.**
- **La lobby economica sarebbe la frazione più facile con cui trattare per imporre altre sanzioni contro la Russia, se la Merkel dovesse prendere posizione:**
  - l'industria tedesca ha grandi interessi in Russia ma ha bisogno anche di affari negli Usa.
  - Cambierebbe anche la posizione del Ceo di Siemens se le sanzioni occidentali dovessero mettere a rischio vendite del gruppo molto maggiori negli Usa.
  - La Russia non può permettersi di tagliare i rifornimenti di gas alla Germania.
  - Più difficili da affrontare per la Merkel le remore derivanti da fattori geografici e storici, la posizione della Germania tra Est ed Ovest, e i sensi di colpa per le perdite russe nella Seconda guerra mondiale.

WSJ: il successo della Germania si fonda sulla sua partecipazione alla Nato e alla UE, la sicurezza della Germania è stata garantita dagli Usa.

Gfp 140507  
Ein weltpolitischer Lackmustest  
07.05.2014  
BERLIN/WASHINGTON

- (Eigener Bericht) -  
**Transatlantisch orientierte Kreise warnen vor globalen Machteinbußen des westlichen Kriegsbündnisses und dringen für den Kampf um die Ukraine auf einen engeren Schulterschluss der NATO-Staaten gegen Russland.**
- Dass das Kiewer Marionettenregime die Herrschaft über die Krim verloren habe, habe unter Verbündeten des **Westens weltweit Befürchtungen ausgelöst, die Unterstützung der USA und der NATO reiche im Ernstfall nicht zur Durchsetzung der eigenen Interessen aus**, heißt es in Presseberichten.
- Die weltweite Hegemonie des Westens bekomme dadurch Risse. So hätten bei der jüngsten **Asienreise des US-Präsidenten Vertreter** der Gastgeberstaaten immer wieder **besorgte Zweifel geäußert, ob Washington sie bei ihren Territorialstreitigkeiten mit Beijing verlässlich unterstützen könne.**
- In der Tat hat die Regierung Obama sich unlängst veranlasst gesehen, mit martialischen Militärdrohungen gegen China für den Fall, dass Beijing sich den westlichen Ordnungsvorstellungen in Ost- und in Südostasien nicht beugen sollte, seine Macht zu demonstrieren.
- NATO-Manöver in Osteuropa und brutale Schritte des Kiewer Marionettenregimes sollen nun zeigen, was Kräften droht, die sich dem transatlantischen Diktat nicht beugen. **Berlin müsse seine Sonderbeziehungen zu Russland opfern und sich mit voller Energie in die NATO-Front einreihen, um den Westen zu stärken**, heißt es in Leitkommentaren führender

## Gegenschlag gegen Russland

### deutscher Medien.

- Dass das aggressive Vorgehen zumindest der Vereinigten Staaten in der Ukraine weniger durch die Verhältnisse im Land denn vielmehr durch übergeordnete weltpolitische Überlegungen motiviert ist, hat schon im Dezember 2013 der als geheimdienstnah geltende US-Dienst Stratfor bekräftigt.
- „Moskau hat Washington zuletzt wiederholt diplomatisch ausmanövriert, unter anderem im Hinblick auf Syrien und die Affäre um Edward Snowden“, hieß es damals in einer Stratfor-Analyse. Washington werde sich das nicht gefallen lassen.
- Tatsächlich wäre Vergleichbares vor zehn Jahren, als die USA sich auf dem Höhepunkt ihrer Macht befanden, noch unvorstellbar gewesen: Weltweite Widerstände konnten die Bush-Administration nicht vom Überfall auf den Irak abhalten; Moskau musste machtlos mit ansehen, wie der Westen 2003 und 2004 in Georgien und in der Ukraine Umstürze zugunsten prowestlicher Regierungen vorantrieb.
- Ein Wendepunkt kam erst 2008, als es Russland gelang, Aggressionen Georgiens zurückzuschlagen und separatistischen Kräften in den georgischen Regionen Abchasien und Süd-Ossetien zum Erfolg zu verhelfen – gegen den Westen.
- Weitere russische Erfolge wollten die USA nun unbedingt verhindern, um die weitere Schwächung ihrer weltpolitischen Machtstellung zu vermeiden, urteilte Stratfor Ende 2013: „US-Unterstützung für die Protestbewegungen in der Ukraine ist ein Mittel, um Russlands Aufmerksamkeit auf seine Region zu beschränken“.

[1]

“Wo ist der Weltpolizist?”

- Befürworter einer globalen Dominanz des transatlantischen Kriegsbündnisses sehen ihre Position wegen der anhaltenden Widerstände in der Ost- und Südukraine gegen das Kiewer Umsturzregime und wegen der Übernahme der Krim durch Russland nun noch weiter geschwächt.
- Transatlantisch orientierte Medien sprechen mit Blick auf das Scheitern der geplanten Total-Übernahme der Ukraine durch den Westen von einem “Niedergang der amerikanischen Abschreckungsfähigkeit”. „Wo ist der Weltpolizist?“, heißt es beispielsweise im britischen „Economist“ angesichts des Scheiterns der NATO beim Bestreben, Russland an der Übernahme der Krim zu hindern: „Wofür würde Amerika denn nun tatsächlich kämpfen?“[2]
- Dass Washington den geplanten Überfall auf Syrien nicht habe durchführen können und dass das Kiewer Marionettenregime die Krim habe preisgeben müssen, vermittelte eine "kumulierte Botschaft": **„Schwäche“**, heißt es weiter in dem Blatt.[3] Darunter könne die Dominanz des Westens auch in anderen Weltgegenden leiden.

Irritationen und Zweifel

- Die Vermutungen bewahrheiten sich inzwischen in ersten Ansätzen - dort, wo Washington für die kommende Zeit seinen weltpolitischen Schwerpunkt zu setzen gedenkt: in Ost- und Südostasien im Hegemonialkampf gegen die Volksrepublik China.
- Dies bestätigen Berichte, die letzte Woche die Asien-Reise des US-Präsidenten begleiteten. Mitarbeiter südkoreanischer Regierungsstellen, hieß es,

hätten bereits im September ernste Irritationen erkennen lassen; sie hätten den US-Verzicht auf einen Überfall auf Syrien als Niederlage der NATO-Staaten gegen Russland interpretiert und daraus den Schluss gezogen, die Vereinigten Staaten seien nicht mehr in der Lage, ihre außenpolitischen Ziele in jedem Fall zuverlässig zu realisieren.

- Bei Obamas aktueller Asien-Reise, heißt es weiter, hätten die Ereignisse in der Ukraine überall für Diskussionen gesorgt; die engsten US-Verbündeten hätten berichtet, in ihrer Region gelte der Machtkampf um die Krim als Lackmustest, wie wirksam Washingtons Hilfe im Falle des Territorialstreits einiger US-Partner mit Beijing um Inseln und Inselgruppen im Ost- und im Südchinesischen Meer sei. Die Verbündeten der USA in der Region seien "besorgt", lassen sich Mitarbeiter von US-Regierungsstellen zitieren: **Man bezweifle, dass die NATO heute noch, wie es Washington hochtrabend angekündigt habe, die Territorialansprüche etwa Japans, Südkoreas, der Philippinen oder Vietnams gegen China auch wirklich durchsetzen könne.**[4]

#### Militärische Droggebärden

- Washington reagiert in Asien derzeit mit einer Doppelstrategie. Zum einen betont die Obama-Administration, die USA unterhielten keinen Verteidigungspakt mit der Ukraine; welchen Beistand Japan, Südkorea und die Philippinen hingegen, die jeweils ein Verteidigungsabkommen mit den Vereinigten Staaten geschlossen haben, im Streit mit China erwarten könnten, das sei nicht der Niederlage im Kampf um die Krim, wohl aber den NATO-Manövern in Polen

**und den Baltischen Staaten zu entnehmen.**

- Zum anderen verschärft Washington seine militärische Drohpolitik gegenüber Beijing. Wie es in Berichten heißt, die offenkundig gezielt aus Regierungsstellen gespeist wurden, hat das U.S. Pacific Command in Hawaii neue Szenarien erarbeitet, mit denen es auf nicht näher definierte Aktivitäten Chinas, die als "Provokationen" bezeichnet werden, zu reagieren gedenkt. In Betracht kämen demonstrative Flugeinsätze von B2-Bombern unweit des chinesischen Territoriums oder Manöver von Flugzeugträgern (!) vor der chinesischen Küste, heißt es; auch könne die U.S. Navy ihre Besuche in Häfen ihrer ost- und südostasiatischen Verbündeten massiv ausweiten. Man bereite sich auf alles vor, heißt es in US-Militärkreisen - "von humanitärer Hilfe über Unterstützung bei Naturkatastrophen bis hin zu umfassenden Kampfeinsätzen". [5] US-Außenminister John Kerry habe im Februar Beijing besucht und ausdrücklich darauf hingewiesen, man werde "einseitige Schritte" Chinas nicht dulden.

#### Modell Kalter Krieg

- Gleichzeitig demonstrieren die NATO-Staaten und ihr ukrainisches Marionettenregime, was diejenigen erwarten, die sich westlichen Forderungen zu entziehen suchen.
- Die Maßnahmen reichen von NATO-Manövern über die Ankündigung Kiews, der Krim die Trinkwasserzufuhr abzudrehen, bis zur faktischen Tolerierung von Gewaltorgien unter Beteiligung faschistischer Milizen wie jüngst in Odessa.
- Dabei dringen transatlantische Kreise auch in Deutschland mit

Ende der Sonderbeziehungen

**beispielloser Wucht auf einen engen Schulterschluss im Rahmen der NATO** - nach dem Modell des Kalten Kriegs (german-foreign-policy.com berichtete [6]).

- **Vor diesem Hintergrund rufen führende deutsche Medien dazu auf, die Berliner Sonderbeziehungen zu Moskau zugunsten einer Stärkung des transatlantischen Kriegsbündnisses preiszugeben.**
- "Die von Berlin angestrebte künftige Weltordnung ist eine multipolare, in der die EU mit Russland wirtschaftlich eng verwoben ist, um mit den globalen Mächten Amerika und China auf dem Weltmarkt führen zu können", hieß es zu Wochenbeginn in einer führenden deutschen Zeitung über die deutsche Politik der letzten Jahre. Aus diesem Grund habe die Regierung Merkel etwa in der Euro-Krise "angelsächsische Ratschläge, Eurobonds einzuführen, aus(geschlagen) und lieber auf Stützungskäufe der Chinesen und Russen" gesetzt. **Angesichts der russischen Widerständigkeiten in puncto Ukraine müsse dieses Modell als gescheitert gelten: "Es wäre ein schwerer Fehler, Moskau weiter nachzulaufen." [7] Das Blatt dringt** - ganz wie weitere, transatlantisch geprägte deutsche Leitmedien - darauf, **sich erneut und ohne alle Vorbehalte unter dem Dach der NATO zu sammeln.**

Weitere Berichte und Hintergrundinformationen zur aktuellen deutschen Ukraine-Politik finden Sie hier: Ein breites antirussisches Bündnis, Termin beim Botschafter, Expansiver Ehrgeiz, Unser Mann in Kiew, Die militärische Seite der Integration, Die Expansion europäischer Interessen, Nützliche Faschisten, Oligarchen-Schach, Der Mann der Deutschen, Koste es, was es wolle, Vom Stigma befreit, Testfeld Ukraine, Der Krim-Konflikt, Kiewer Zwischenbilanz, Die Kiewer Eskalationsstrategie, Die Restauration der Oligarchen, Die freie Welt, Ein fataler Tabubruch, Die Europäisierung der Ukraine, Alte Verhaltensmuster, Regierungsamtliche Vokative, Ein ungewöhnlicher Einsatz, Juschtschenkos Mythen, Alte, neue Verbündete und Legitimationskrise.

[1] Ukraine's Demonstrations Heat Up; Stratfor Geopolitical Diary 10.12.2013.

[2] The decline of deterrence. www.economist.com 03.05.2014.

[3] What would America fight for? www.economist.com 03.05.2014.

[4], [5] U.S. Beef Up Military Options for China as Obama Reassures Allies in Asia. online.wsj.com 27.04.2014.

[6] S. dazu Die freie Welt und Legitimationskrise.

[7] Majid Sattar: Zweierlei Geopolitik. Frankfurter Allgemeine Zeitung 05.05.2014.

Copyright © 2005 Informationen zur Deutschen Außenpolitik

[info@german-foreign-policy.com](mailto:info@german-foreign-policy.com)

---

Faz 140509

Petro Poroschenko im Gespräch „Der einzige Ausweg sind Wahlen – und nicht Maschinenpistolen“  
Der **ukrainische Präsidentschaftskandidat Petro Poroschenko** erklärt im F.A.Z.-Interview, wie er trotz Waffen und russischen Söldnern auch den Osten des Landes stabilisieren und die Korruption bekämpfen will.

*Herr Poroschenko, haben Sie noch die Hoffnung, dass der Konflikt im Osten der Ukraine friedlich gelöst werden kann?*

- In den **Gebieten Donezk und Luhansk leben etwa 7,5 Millionen Menschen. 90 Prozent von ihnen wollen in der Ukraine bleiben, weitere neun Prozent sind gegen die Methoden der bewaffneten Banden.** Es sind in erster Linie diese Menschen, die unter den Ereignissen leiden. Es dürfen nicht 7,5 Millionen Menschen zu Opfern einiger hundert Banditen werden, die mit der Waffe in der Hand versuchen, dem Staat ihren Willen aufzuzwingen, und dafür Waffen und Anweisungen aus Russland erhalten.
- Falls nötig, muss es ein Referendum geben, wenn die Ordnung wiederhergestellt worden ist. Es muss deutlich gemacht werden, dass die Menschen das Recht haben, Russisch zu sprechen. Es müssen Entscheidungen zur Dezentralisierung gefällt werden, damit die Menschen selbstständig über die Finanz- und Haushaltsfragen entscheiden können. Aber welche Gespräche kann es mit Bewaffneten geben, die Gebäude besetzen, die eine OSZE-Mission entführen, die Geiseln nehmen, diese gefesselt gefangen halten und foltern, die einfach Leute ermorden? Diese Leute verstehen weder die deutsche noch die ukrainische, noch die russische Sprache, sie verstehen nur die Sprache der Stärke. Wir

können die weitere Destabilisierung nicht zulassen, wir müssen die Menschen mit allen uns zur Verfügung stehenden Mitteln schützen.

- *Übergangspräsident Oleksandr Turtschinow hat gesagt, dass ein bedeutender Teil der Bevölkerung im Osten auf Seiten der Separatisten stehe. Muss man nicht mit diesen Menschen eine neue Grundlage für das Zusammenleben suchen?*
- Das Problem ist: **Die friedlichen Menschen im Donbass haben ihre politische Vertretung verloren.** Früher wurden sie von der Partei der Regionen des früheren Präsidenten Viktor Janukowitsch repräsentiert. Heute hassen sie ihn, sie halten ihn für einen Feigling, Verräter, Dieb und Mörder.
- Jetzt gibt es niemanden mehr, der sie vertritt. **Die Separatisten tun das mit Sicherheit nicht.** Ich möchte das Zitat **Turtschinows** vervollständigen: Er hat gesagt, dass die Mehrheit der Bewohner im Donbass die Kiewer Regierung nicht unterstützt. Das ist eine Tatsache. Aber das heißt nicht, dass sie die Separatisten unterstützen.
- Wenn sie die Kiewer Macht nicht unterstützen, dann müssen sie das Recht haben, die örtliche Macht zu wählen, die sie für richtig halten. Sie müssen das Recht haben, an den Präsidentenwahlen teilzunehmen. Der einzige normale Ausweg aus einer Krise in der demokratischen Welt sind Wahlen und nicht Maschinenpistolen.
- Es geht jetzt nur um eines: **Mit Waffen und Söldnern, die über unsere lange offene Grenze mit Russland ins Land kommen, soll die Lage so destabilisiert werden, dass die Wahl scheitert.** Das Ziel ist es, die Ukraine zu schwächen, um dann aus einer Position der

**Stärke heraus mit ihr zu sprechen.** Aber das lassen wir nicht zu.

- *Sie sind selbst ein Vertreter der bisherigen politischen Klasse. Sie hatten mehrere Staatsämter inne und waren nach der orange Revolution in die selbstzerstörerischen Machtkämpfe im demokratischen Lager verstrickt. Wie wollen Sie die Bürger überzeugen, dass gerade mit Ihnen eine neue Ukraine aufgebaut werden kann?*
- **In allen Staatsämtern ging es mir immer um die europäische Integration der Ukraine.** In meinen politischen Positionen habe ich nicht geschwankt – und ich habe **Lehren aus den Ereignissen des Jahres 2005 gezogen**. Die demokratischen Kräfte müssen einig sein. Von mir hören Sie keine Kritik an den Teilnehmern der Proteste auf dem Majdan. Es gibt verschiedene Leute, die 2005 Konflikte angefangen haben und das heute wieder tun. Aber **meine obersten Prioritäten sind die europäische Integration und der Kampf gegen die Korruption.** Damit das Land ehrlich und frei lebt. So bin ich zu dem Politiker geworden, dem die Menschen am meisten vertrauen.
- Was heißt das für *Ihre Beziehungen zu anderen politischen Kräften?* Können Sie zum Beispiel nach der Wahl *mit Ministerpräsident Arsenij Jazenjuk von der Partei Ihrer Konkurrentin Julija Timoschenko zusammenarbeiten?*
- **Natürlich. Ich habe keine Differenzen mit ihm. Und Vitali Klitschko und ich haben etwas getan, was ukrainische Politiker noch nie zuvor getan haben: Wir, die beiden Führenden im Präsidentschaftswahlkampf, haben uns zusammengeschlossen.** Klitschko unterstützt mich, und ich unterstütze ihn im Kiewer Bürgermeisterwahlkampf.

Sie sagten im Wahlkampf immer wieder, Sie wüssten, wie man eine Atmosphäre der Null-Toleranz für Korruption schafft. Wie soll das geschehen?

- Das Erste ist: Das zu tun, **was im EU-Assoziierungsabkommen steht, ein Gesetzespaket gegen Korruption beschließen**. Dabei geht es nicht nur um mehr Transparenz, sondern auch darum, dass **der Staat Funktionen abgibt, etwa die Ausgabe von allerlei Lizenzen und Bescheinigungen**. Die Erfahrungen der EU sind da sehr wichtig. Wenn es **um die Unterstützung der EU für die Ukraine geht**, muss **als Erstes eine Vereinbarung über die Zusammenarbeit bei der Korruptionsbekämpfung beschlossen werden**. Der große politische Wille der neuen Regierung, die Korruption zu bekämpfen, muss klar sein. Gesetze allein bewirken nichts, wir müssen vom ersten Tag an deutlich machen, dass das Land nach neuen Regeln lebt.

*Aber die korrupten Richter und Polizisten werden nicht einfach verschwinden.*

- **Sie werden verschwinden.** Nehmen Sie das Beispiel Georgiens: Dort gelang das innerhalb eines Jahres. Der korrupte Richter hörte auf, Bestechungsgeld zu nehmen, **weil sein „Schirm“ weg war**. Er hatte sich sicher gefühlt, weil er mit seinen Vorgesetzten geteilt hat. **Es wird keine Schutzzschirme mehr geben**. Dazu ist ein politischer Wille notwendig. Und bei wem muss man anfangen, wenn man ehrlich leben will? Bei sich selbst. **Noch haben in der Ukraine die Präsidentschaftskandidaten nie ihre Wahlkampfmittel öffentlich gemacht.** Wir haben dazu jetzt ein **Gesetzesvorhaben vorgeschlagen**. Und ich lege freiwillig bei jeder Kopeke in meiner Wahlkampfkasse offen, woher sie kommt.
- **Was wollen Sie gegen diejenigen machen, die dank des alten Regimes sehr reich wurden und große Möglichkeiten haben, die**

*ukrainische Politik zu beeinflussen?*

- Ein bedeutender Teil dieser Leute, die auf Kosten des Staates reich geworden sind, ist mit dem Regime außer Landes geflohen, dessen Teil sie waren. Früher oder später werden sie die Verantwortung dafür tragen und ins Gefängnis kommen. Es gibt auch diejenigen, die in der Ukraine geblieben sind und denken, sie könnten politische Parteien finanzieren. Aber es wird eine vorgezogene Parlamentswahl geben, bei der die Regeln einer transparenten

**Parteienfinanzierung gelten.**

Die Menschen, die auf Kosten des Staates, also der Steuerzahler, mit korrupten Methoden sehr reich geworden sind, werden aus der Politik fliegen. Das Land ist ein anderes geworden, es lässt sich nicht mehr betrügen.

- Es gibt mächtige Personen, die Nutznießer des bisherigen Systems waren, zum Beispiel die Oligarchen Rinat Achmetow und Dmytro Firtasch. Wie wollen Sie deren Einfluss begrenzen?
- Sie werden keinen Einfluss auf die Politik haben. Punkt. Weder der eine noch der andere. **Das sind diese Leute, die politische Kräfte finanziert haben.** Das wird es nicht mehr geben, weil es nicht mehr gesetzlich sein wird. Wenn sie versuchen, das Gesetz zu verletzen, werden sie nach dem Gesetz zur Verantwortung gezogen.
- Sie sind selbst einer der reichsten Männer des Landes ...
- Ich freue mich, dass das Land anfängt zu verstehen, dass es ehrlich verdientes Geld und die damit erworbene Erfahrung braucht.
- Sie sagen über sich, Sie seien kein Oligarch. Wie unterscheiden Sie sich?
- Sie stehlen Geld aus dem Budget, ich schaffe

**Arbeitsplätze in Unternehmen, die transparent und nach neuen Methoden gelenkt werden. Ich habe deklariert, woher meine Einkünfte stammen, und ich nutze die Staatsmacht nicht für das Funktionieren meines Unternehmens.**

- Die Branche, in der ich arbeite, ist die mit der größten Konkurrenz in der Ukraine und hängt auf keine Weise von staatlichen Subventionen ab. Im Gegenteil: Meine politische Aktivität bringt für meine Geschäfte ernste Probleme mit sich. Sofort nach meiner Wahl zum Präsidenten verkaufe ich meine Unternehmen, mit Ausnahme des Fernsehsenders „Fünfter Kanal“, denn er ist ein Vorbild: Er ist der erste Fernsehsender, in dem es eine Redaktionsvereinbarung zwischen Journalisten und Eigentümer gibt. Es gab viele Fälle, sowohl während der orange Revolution als auch während dieser Revolution, in denen die Journalisten des „Fünften Kanals“ das Land gerettet haben.

Wird der „Fünfte Kanal“ dann mit professioneller Distanz und Kritik über einen Präsidenten Poroschenko berichten?

Ohne Zweifel. Im Jahr 2005 war es der „Fünfte Kanal“, der mich am schärfsten kritisiert hat. Überprüfen Sie das!

Die Fragen stellte Reinhart Veser.

---

Faz 140507

Petro Poroschenko - Der Oligarch des Majdan

Zu seinen Gunsten verzichtete Vitali Klitschko auf eine Kandidatur: „Schokoladenkönig“ Petro Poroschenko hat beste Chancen, Präsident der Ukraine zu werden. Bei seinem Besuch in Berlin verteidigt der Oligarch den gewaltsgemalen Einsatz gegen prorussische Separatisten.

07.05.2014, von Reinhart Veser

- Als der Kreml im Sommer vergangenen Jahres versuchte, die Ukraine mit Wirtschaftssanktionen von der Annäherung an die EU abzuhalten, ließ er die Einfuhr ukrainischer Süßigkeiten nach Russland verbieten. Das war ein gezielter Schlag gegen einen Mann, der nun gute Chancen hat, Präsident der Ukraine zu

**werden: Petro Poroschenko, der in der Ukraine den Spitznamen**

**„Schokoladenkönig“** trägt. In allen Umfragen führt Poroschenko mit großem Abstand. Zu seinen Gunsten verzichtete Boxweltmeister Vitali Klitschko auf eine Kandidatur.

Reinhard Veser Autor: Reinhard Veser, Jahrgang 1968, Redakteur in der Politik. Folgen:

- Petro Poroschenko ist einer der reichsten Männer der Ukraine, aber er ist keiner der Oligarchen, die das Regime des gestürzten Präsidenten Janukowitsch unterstützt haben. Von diesen Männern, die in den Schwerindustriegebieten der Ostukraine groß geworden sind und ihr Vermögen mit Gas, Stahl oder Kohle gemacht haben, unterscheidet er sich durch Herkunft und Branche.
- **Geboren wurde Poroschenko 1965 in der Kleinstadt Bolgrad im äußersten Südwesten der Ukraine, nach dem Studium in Kiew begann er in den Wendejahren, mit Kakaobohnen zu handeln, und die größten Fabriken seines Süßwarenkonzerns „Roschen“ liegen in Winniza im Westen der Ukraine. Sein Portfolio hat er freilich inzwischen erweitert, darin sind außer dem Süßen auch Autohersteller und Medien zu finden.**

Sprachrohr während der orangen Revolution

Poroschenko ist der Oligarch des Majdan. Als während der Proteste im Winter das staatliche Fernsehen und die Sender der anderen Oligarchen nur Schlechtes über die Demonstranten berichteten, **war sein „Fünfter Kanal“ das Sprachrohr der Regimegegner - wie schon während der orangen Revolution 2004**. Poroschenko selbst gehörte in den vergangenen Monaten so wie damals zur Führung der Protestbewegung, **hielt sich aber meist im Hintergrund. Dafür fiel sein Name stets, wenn darüber spekuliert wurde, wer ein für Opposition wie Regime akzeptabler Kompromisskandidat für das Amt des Regierungschefs sein könnte.**

- Das hat seine Gründe. **Poroschenko war im Jahr 2000 zusammen mit einigen führenden Politikern des Janukowitsch-Lagers ein Mitbegründer der Partei der Regionen. Schon im Jahr darauf schloss er sich zwar der westlich orientierten Opposition an und übernahm**

nach dem Sieg der orangen Revolution wichtige Ämter (er war Sekretär des Nationalen Sicherheitsrates, Außenminister und Aufsichtsratschef der Nationalbank), aber die Kontakte in das andere Lager sind offensichtlich nie ganz abgerissen: Von März bis November 2012 war er unter Präsident Janukowitsch Wirtschaftsminister.

- Diese Episode endete mit der Parlamentswahl im Herbst 2012, als Poroschenko als parteiloser Kandidat ins Parlament gewählt wurde. Seither stimmte er meist mit der Opposition, ohne freilich einer ihrer Fraktionen beizutreten.
- Ganz zurück in die Reihen der Opposition fand er erst nach dem Beginn der Proteste. Das Einfuhrverbot für seine Pralinen nach Russland, wo er etwa die Hälfte seines Umsatzes machte, hatte auf Poroschenko nicht die beabsichtigte Wirkung: Es bestärkte ihn in seiner Unterstützung für eine Annäherung der Ukraine an die EU.

#### Besuch in Berlin

- Bei seinem Besuch **in Berlin** an diesem Mittwoch verteidigte Poroschenko, den gewaltsamen Einsatz der Sicherheitskräfte gegen prorussische Separatisten. „Für Terroristen müssen wir eine Sprache finden, die sie verstehen, und das ist Druck“, sagte Poroschenko. Es sei das oberste Ziel, „Recht und Ordnung wiederherzustellen“, fügte er hinzu.
- „Der einzige Weg heraus aus der Krise sei die für den 25. Mai geplante Präsidentschaftswahl. Zugleich verurteilte er die von den Separatisten in der Ostukraine geplanten Referenden über eine Abspaltung von der Ukraine nach dem Vorbild der

Schwarzmeerhalbinsel Krim. Die Abstimmungen würden von Russland unterstützt, sagte Poroschenko. Falls Moskau dieses Vorhaben nicht stoppe, forderte er eine „dritte Stufe der Sanktionen, gut koordiniert zwischen Amerika und der EU“,

Poroschenko äußerte sich nach einem Gespräch mit dem stellvertretenden Vorsitzenden der Unionsfraktion im Bundestag, Andreas Schockenhoff (CDU). Weiter standen bei seinem Besuch **in Berlin Treffen mit Bundeskanzlerin Angela Merkel (CDU) und Außenminister Frank-Walter Steinmeier (SPD)** auf seinem Programm.

-----  
**IL GIORNALE 140422**

#### **UCRAINA, CANDIDATO ALLA PRESIDENZA IN "MISSIONE" A GERUSALEMME**

#### **L'OLIGARCA POROSHENKO CHIEDE CHE ISRAELE APPOGGI L'UCRAINA, ALLINEANDOSI AGLI STATI UNITI**

Fausto Biloslavo - Mar, 22/04/2014 - 18:57

Israele deve stare con Kiev e non con Mosca. Almeno questo spera uno dei candidati favoriti alle elezioni presidenziali in Ucraina, l'oligarca Petro Poroshenko.

*Petro Poroshenko (a sinistra) accoglie Joe Biden a Kiev*

- A tal punto che **si è imbarcato in una missione "segreta" a Gerusalemme per convincere lo stato ebraico a rompere gli indugi e schierarsi dalla parte di Kiev**. Fino ad ora il governo israeliano ha mantenuto una rigorosa neutralità evitando di allinearsi a Washington come ha fatto l'Unione europea con le sanzioni anti Mosca. Gli americani ribollivano da tempo nei confronti dell'alleato ebraico, ma l'ira è esplosa quando l'ambasciatore di Israele all'Onu non si è fatto vedere all'assemblea generale per votare sulla crisi ucraina.
- Poroshenko, che ha un impero dal cioccolato ai media stimato da Forbes attorno ad un miliardo e mezzo di dollari, è arrivato in Israele giovedì in gran segreto. Il 10 aprile un sondaggio gli attribuiva il 38% dei voti alle presidenziali del 25 maggio. Percentuale poi salita di ulteriori cinque punti. Un ottimo biglietto da visita per l'ex ministro egli Esteri, che aveva fatto amicizia con il suo omologo israeliano, Avigdor Lieberman, in ambiente

diplomatico e sfidandolo a tennis.

- L'oligarca nemico giurato di Mosca ed ultra filo europeo è stato ricevuto dal ministro degli Esteri dello stato ebraico, ma pure dal presidente Simon Peres a Gerusalemme, come rivela il sito del quotidiano Haaretz.
- La visita è stata resa nota solo al rientro a Kiev di Poroshenko, che non sembra aver scalfito la neutralità israeliana. Lo stesso Lieberman aveva spiegato alla Casa Bianca, due settimane fa, che **il suo paese non vuole inimicarsi Mosca per l'Ucraina temendo contraccolpi dei russi sui delicati dossier siriano ed iraniano**.
- Nonostante la missione semi segreta di Poroshenko **gli stessi ebrei ucraini sono divisi sugli eventi scaturiti da piazza Maidan. Una quarantina di volontari chiamati "caschi blu" hanno combattuto negli scontri di piazza a fianco dei rivoluzionari sotto il comando di Delta, nome di guerra di un ex militare dell'esercito israeliano**. Alcuni correligionari lo hanno **criticato per aver eseguito gli ordini di Svoboda, il partito ultranazionalista che chiama "giudei" gli ebrei**. Il loro leader, Oleh Tyahnybok definisce il movimento come "la paura maggiore della mafia russo ebraica".
- In Crimea, nonostante le svastiche disegnate sulla sinagoga di Simferopoli, la capitale della penisola, molti nella comunità ebraica si sentono più al sicuro dopo l'invasione delle truppe russe. A Donetsk, epicentro della rivolta filo russa nell'Est dell'Ucraina, è scattata l'ultima provocazione. Volantini con la bandiera dell'auto nominata repubblica locale filo Mosca intimano agli ebrei di registrarsi presso le nuove autorità per pagare una tassa. I volantini sono stati distribuiti da

giovani mascherati, ma i miliziani filo russi li considerano un falso che punta a gettare discredito sui separatisti. Nel gioco degli specchi della propaganda Poroshenko non è l'unico a voler tirare la giacca al governo israeliano.

- Volodymyr Groysman di origini ebraiche è vice ministro del governo ad interim di Kiev per gli Affari regionali.
- Ed un altro uomo d'affari ebreo, Igor Kolomoisky, è stato nominato governatore di Dnipropetrovsk, una delle zone calde nell'Ucraina orientale. Giovedì scorso ha offerto una taglia di 10mila dollari, una grossa cifra da quelle parti, per ogni "agente" di Mosca infiltrato fra i separatisti che venga catturato.

---

Wsj 140508

German angst is leading Europe back to Yalta

By Philip Stephens

Following events in Ukraine, **Berlin has to face the sort of choices it has sought to avoid**. Ukraine burns; and Germany is gripped by angst. **Angela Merkel has a choice to make. Did the German chancellor mean it when she said Europe cannot be divided again into spheres of influence, with its borders redrawn by bargains between the great powers?** Or does Berlin's hesitant response to Russian aggression in Ukraine tell us that, deep down, she is ready to accept a return to the geopolitics of Yalta?

A few months ago Joachim Gauck gently admonished his compatriots for Berlin's failure to punch its weight in global affairs. Germany, the president told the Munich Security Conference, should stop hiding behind its guilt. It should instead match economic might with a willingness to take responsibility for the safeguarding of the international order. Mr Gauck seemed to have caught a political tide. Frank-Walter Steinmeier, the Social Democrat foreign minister in Ms Merkel's coalition government, chimed in that "**Germany is really too big to only sit on the sidelines and comment on world politics**".

Putin boosts diplomatic hopes on Ukraine

That was February. Neither man could have imagined **their intentions would so soon be tested by Russia's march into Ukraine. Faced** with Moscow's annexation of Crimea and its efforts to turn the rest of Ukraine into a failed state, Berlin has learnt that a serious foreign policy imposes the sort of choices it has sought to avoid. Sure, **the country's elites have accepted modest sanctions against Russia, but they have had to be dragged kicking and screaming along the way.**

**The Christian Democrat Ms Merkel takes a tougher line than her SPD partners.** Brought up in Germany's formerly communist east, the chancellor has a more clear-sighted view of the motives and methods of Vladimir Putin, the former KGB officer turned Russian president. **Ever cautious, however, she is reluctant to step too far ahead of the Berlin establishment.** As for Mr Steinmeier, well, to borrow a phrase, he has now made a determined dash for the sidelines.

Germany has prospered as an onlooker. **Joe Kaeser, the chief executive of Siemens, spoke for many business leaders when he paid personal homage to Mr Putin after Russian troops had seized Crimea.**

On the political left, many still hanker after Willy Brandt's Ostpolitik. Gerhard Schröder, the former SPD chancellor, has sold himself to Gazprom and counts Mr Putin a close chum. Helmut Schmidt displays the latent anti-Americanism that once troubled his relationship with US President Jimmy Carter.

**The business lobby would be the easiest to deal with were Ms Merkel to take a stand. Of course, German industry has big interests in Russia. But it also needs to do business in the US.**

**My guess is that Mr Kaeser's admiration for Mr Putin would fade somewhat were western sanctions to threaten his company's much larger sales in the US.**

**As for Germany's dependence on Russian gas, Moscow cannot afford to cut off supplies. Harder for the chancellor to handle are the doubts and ambiguities rooted in German history, geography and culture – a romanticised view of Russia that looks through Mr Putin to see Tolstoy and Dostoevsky; geographic impulses that say that Germany should not take sides but chart a course between east and west; and deep guilt about Russian losses during the second world war.** Russian leaders, one German diplomat observes, always get the benefit of the doubt in Berlin. The same cannot be said of American presidents. The US National Security Agency's tapping of Ms Merkel's telephone has not helped.

**Still, German ambivalence presents a puzzle. Germany's success has been rooted in its membership of Nato and the EU.** Its postmodern devotion to a rules-based international system has rested above all on the US guarantee of German security. Nothing could be more calculated to threaten this law-based order than Mr Putin's embrace of the great power politics of the 19th and early 20th centuries.

No one should seek confrontation with Mr Putin. If diplomacy can restore stability and democracy to Ukraine, the most hardened hawks should applaud. German politicians may have a point when they say that the west has sometimes been insensitive to Russia's grievous sense of loss. It may also be – though I have heard many European as well as US diplomats dispute this – that the west was careless in keeping promises made to Moscow during the aftermath of the Soviet collapse. In any event, looking at the world through the other side's lenses is always a smart thing to do.

**The problem comes when understanding gives way to surrender** – when German sensitivities extend to the assumption that **Russia is owed a veto over the choices made by its neighbours, and that Ukraine does belong to Moscow's sphere of influence**. Here "respect" for Russia merges into contempt for the freedoms of others: the choices available to citizens of Germany should be denied to those of Ukraine. **Such logic would allow Mr Putin to march into the Baltics or to demand Poland pay homage to Moscow.** This, surely, is anathema to the values that have defined postwar Germany.

Mr Putin has used military force and mendacity to dismantle Ukraine. Germany is the biggest loser from his disdain for international law. **In 1945 the Crimean resort of Yalta saw the western powers effectively cede control of Poland to the Soviet Union. That set the frame for the subsequent division of Germany.**

**This was the world Europe – and Germany – thought had been left behind** by the collapse of the Soviet Union. Mr Putin thinks otherwise. Ms Merkel has that choice to make.

philip.stephens@ft.com

---

Faz 140504

Merkel und Steinmeier in der Ukraine-Krise Zweierlei Geopolitik

04.05.2014 · Die Kanzlerin und ihr Außenminister wollten zunächst die russischen Motive in der Ukraine ergründen. Erst nach und nach gestanden sie sich die Absichten Putins ein – Merkel offenbar früher als Steinmeier.

Von Majid Sattar, Berlin

Gesichtswahrung ist eine diplomatische Regel, die auf Gegenseitigkeit beruht. Lange Zeit sprach einiges für den Ansatz der deutschen Regierung in der Ukraine-Krise, nicht nur von Russland deeskalierende Schritte zu verlangen, sondern auch im Westen dafür zu werben, Moskau diesen Weg nicht durch Eskalation zu versperren. Die Kanzlerin und ihr Außenminister wollten zunächst die russischen Motive ergründen: War Putin unter Zugzwang geraten oder folgte er einem vorbereiteten Spielplan? **So gingen Merkel und Steinmeier Hinweisen nach, die Besetzung der Krim werde nicht zwangsläufig zur Annexion führen, sondern diene dem russischen Präsidenten nur dazu, im Kiewer Machtspiel weiter mitzumischen.** Berlin wurde eines Besseren belehrt.

- Es folgten Strafmaßnahmen, die – auch auf deutschen Druck hin – bislang unter der Schwelle echter Wirtschaftssanktionen blieben.

**Erste Risse im westlichen Bündnis – zwischen Amerika und Europa sowie innerhalb der EU – wurden sichtbar.**

- So wurde Berlin für seine ans eigene Bündnis gerichteten Mahnungen, man möge bitte mit den täglichen Rufen nach weiteren Sanktionen und nach Truppenverlegungen an die Ostgrenze der Nato aufhören, scheinbar durch den Kreml belohnt: Moskau stimmte erst einer OSZE-Beobachtermission, dann der Teilnahme an Viergesprächen in Genf zu.

Keine Brücke zu bauen

- Zwei Monate nach Beginn der Krise ist nun aber der Punkt erreicht, an dem die Bundesregierung, will sie nicht selbst im Kreis ihrer Bündnispartner das Gesicht verlieren, eingestehen muss, dass Putin keine Brücke zu bauen ist. Die Freilassung der OSZE-Militärbeobachter mag in Berlin als deeskalierendes Signal von Moskau gelobt werden. Das Treiben der Separatisten in der Ostukraine mit der Absicht, die Präsidentenwahl Ende des Monats zu verhindern, dauert gleichwohl unvermindert an.
- Putins Ziel wird immer klarer: Expansion durch Landnahme – ob über eine „Föderalisierung“ oder eine Abspaltung der Ostukraine, ob mit Gewalt, geheimdienstlichen Operationen oder mit Steuerung von außen.
- Die Kanzlerin scheint sich dies etwas früher eingestanden zu haben als ihr Außenminister. Während Steinmeier sich Washingtons Rhetorik bewusst nicht zu eigen mache, verständigte sich Merkel mit Obama auf eine G-7-Erklärung, die den fließenden Übergang zu echten Wirtschaftssanktionen eröffnete, was beide nun im Weißen Haus bekräftigten.
- Bislang haben sich Kanzleramt

**und Auswärtiges Amt in der Krise nicht auseinanderdividieren lassen.** Mag Merkels Blick gen Osten nüchterner sein, mag Steinmeier sich dem Erbe sozialdemokratischer Ostpolitik (gemeint ist Egon Bahr, nicht Gerhard Schröder) verpflichtet fühlen – im Grundsatz stimmen beide überein.

Adressat: Washington

- Worum geht es Berlin (und Paris) einerseits und Washington (sowie London und Warschau) andererseits in der Sanktionsfrage eigentlich?
- Der Konflikt beschränkt sich nicht auf handwerkliche Fragen darüber, welches Werkzeug aus dem diplomatischen Instrumentenkasten besser geeignet ist, Putin in die Schranken zu weisen –
- eine militärische Option wird bekanntlich dies- und jenseits des Atlantiks ausgeschlossen.
- Steinmeier hat mehrfach hervorgehoben, die gemeinsame Außenpolitik der EU gegenüber ihren östlichen Nachbarn sei kein „geopolitisches Spiel um Einflusssphären“.
- Er wandte sich damit nicht nur an Moskau, das an einer Eurasischen Union arbeitet.
- Erinnert man sich an den alten Konflikt über einen Nato-Beitritt der Ukraine und Georgiens, den das Gespann Merkel/Steinmeier vor sechs Jahren verhinderte, wird klar, dass der Adressat auch Washington ist.
- Wenn Steinmeier sagt, es gehe im Zwischenreich von EU und Russland nicht um ein „great game“, dann lässt sich das auch so übersetzen: Es geht um ein viel größeres geopolitisches Spiel.
- Die von Berlin angestrebte künftige Weltordnung ist eine multipolare, in der die EU mit Russland wirtschaftlich eng

Führungsrolle untergraben

verwoben ist, um mit den globalen Mächten Amerika und China auf dem Weltmarkt konkurrieren zu können.

- Washingtons Vorstöße werden also stets dahingehend überprüft, ob sie wirklich im besten Interesse Europas sind.
  - So war es schon in der Eurokrise, als Merkel angelsächsische Ratschläge, Eurobonds einzuführen, ausschlug und lieber auf Stützungskäufe der Chinesen und Russen setzte.
  - So ist es auch in der Ukraine-Krise, in der es in Berlin Unterstellungen gibt, Washington könne es mit Sanktionen gar nicht schnell genug gehen, weil diese womöglich Europa mehr schadeten als Amerika. Nicht nur wirtschaftlich, sondern auch geostrategisch.
  - Welcher Platz dem Westen in einer solchen Weltordnung zukommt, ist eine offene Frage.
  - Freilich haben die Vereinigten Staaten zuletzt einiges dafür getan, die Akzeptanz ihrer Führungsrolle in der freien Welt zu untergraben.
  - Nun aber muss die Bundesregierung feststellen, dass das eigentliche Problem einer multipolaren Welt ganz sicher nicht in Amerika liegt.
- Es ist Russland, das eine Partnerschaft in den Wind schlägt und offen auf Rivalität setzt. Es wäre ein schwerer Fehler, Moskau weiter nachzulaufen. Putins Verdienst könnte es sein, den Westen am Ende wieder geeint zu haben.